

**Spazio, territorio, “luoghi strani”.**  
**La conformazione dello spazio politico negli Stati illiberali\***

di **Ines Ciolli** - *Professoressa associata di Diritto costituzionale, Università degli Studi La Sapienza di Roma*

**ABSTRACT:** The contribution focuses on the different concept of territory in force in the twentieth century in the two Europe (western and eastern). The different historical evolution has given life to different concepts of space and territory but also to translations of the concept of public and private space in illiberal societies.

Today, however, the presence of non-places has a large part of the coveted world, with the consequence that the concept of territory is today blurred everywhere.

**SOMMARIO:** 1. - L'evoluzione del concetto di territorio nella storia dell'Europa occidentale. -2. - Il territorio degli Stati illiberali: Yalta, la cortina di ferro, il muro di Berlino. - 3. - Territorio, spazio, luoghi strani. - 4. - L'avanzare dei non luoghi.

**1. L'evoluzione del concetto di territorio nella storia dell'Europa occidentale**

La dottrina giuridica ha più volte tentato di rintracciare la radice etimologica del termine territorio<sup>1</sup>, per risalire a una definizione giuridica del lemma; l'esito della ricerca ha solo confermato, finora, la natura polisemica del termine, segno evidente di una non univoca collocazione del territorio tra le categorie giuridiche, unita anche a una molteplicità di funzioni che

---

\* Il presente contributo è stato pubblicato sulla Rivista *România orientale*, n. 30 del 2017 realizzato nell'ambito del progetto di ricerca “Luoghi strani. Dislocazioni e spostamenti dell'espressione e del significato nelle società illiberali del Novecento” finanziato dalla Sapienza-Università di Roma, coordinato dalla prof. ssa Annalisa Cosentino Si ringrazia la direttrice della Rivista, Prof.ssa Angela Tarantino, per l'autorizzazione alla pubblicazione anche in questa sede.

<sup>1</sup> M. MANETTI, *Territorio dello Stato*, in *Enciclopedia giuridica*, vol. XXXI, Roma, 1994, 1.

esso ha svolto nei diversi momenti storici e nelle differenti istituzioni politiche. Ciò, in altre parole, dà conto di come alle diverse accezioni che la scienza giuridica ha coniato corrispondano inevitabilmente una panoplia di significati.

I lemmi *terra*, *terreo* o *territo* stanno proprio a indicare il percorso evolutivo delle istituzioni politiche che hanno trasformato il mero bene geografico, la *res*, terra, in un elemento politico ove l'uso della forza e l'imposizione di regole su un territorio corrisponde all'invenzione della sovranità.

La duplice natura geografica e politica del concetto di territorio è presente sin dalla cultura greca, ove tale ambiguità era comprovata dai due termini *νομός*, inteso come "pascolo", "superficie geografica", territorio in senso fisico e *νόμος*, che si può tradurre con "divisione primordiale della terra", "divisione del territorio", ossia un'azione umana esterna alla natura, dunque di per sé politica.

La lingua latina non tiene traccia di tale distinzione e il termine *nomos* si utilizza raramente per indicare uno spazio geografico perché sta a indicare un'"appropriazione di terra", una "divisione politica di uno spazio finito", un "limite", la "frontiera". La cultura latina addirittura supera la concezione fisica e dimostrando l'evoluzione storica e culturale del termine privilegia una concezione che vede nel territorio un elemento plasmato e modificato dalla comunità che vi abita; esso si traduce, dunque, in una categoria giuridica che tiene insieme la natura fisica e "fattuale" e la natura umana, quella che trasforma le porzioni di superficie terrestre, le abita, le conforma a sé.

Il territorio come elemento delle istituzioni politiche è, pertanto, il prodotto di una sapiente commistione di elementi geografici e politici; la sua evoluzione storica prevede una trasformazione di un concetto fisico e naturale come lo spazio terrestre in una serie di norme e di regole non date dalla natura, ma concordate all'interno di una comunità o anche imposte con la forza, ma che sono finalizzate a tutelare le appropriazioni territoriali e vigono all'interno dello spazio della comunità. Per questo *nomos* è anche tradotto con il lemma "diritto".

L'articolata evoluzione del concetto di territorio è accomunata in tutte le civiltà dall'atto di appropriazione della terra, ma nel contempo le diverse comunità e le differenti esperienze storiche hanno fatto sì che tale concetto si conformasse alle peculiarità locali e alle differenti identità nazionali, così da divenire esso stesso elemento peculiare di riconoscimento di una comunità.

A sostegno di questa tesi, Smend riteneva che il Reno e gli insediamenti storici e i luoghi della memoria collettiva rappresentassero un fattore d'identificazione del popolo tedesco<sup>2</sup>. Analogamente, Bockenförde identificava il processo di edificazione di una Nazione con l'assimilazione di territori e con l'insediamento di un popolo in una specifica porzione geografica<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> R. SMEND, *Verfassung und Verfassungsrecht*, Berlin, 1928, trad. it., *Costituzione e diritto costituzionale*, Milano, 1988, 100.

<sup>3</sup> E.-W. BOCKENFÖRDE, *La nazione. Identità nella differenza*, in ID., *Diritto e secolarizzazione. Dallo Stato moderno all'Europa unita*, Roma-Bari, , 2007, 137 ss.

A sua volta, Jellinek considerava il territorio come mero contenitore del vero soggetto identitario di una comunità storica e geograficamente insediata, ossia le istituzioni politiche<sup>4</sup>.

Tale coacervo di significati che coesistono nel concetto di *nomos* si ritrovano anche nel lemma *raum*, comune a tutte le lingue germaniche, derivante dall'antica radice nordica *rum*. Da questo lemma sembra derivi anche la parola slava *ruvati* e il termine latino *eruerere*<sup>5</sup>. *Raum* indica una superficie terrestre disboscata, lavorata dall'uomo quindi evidenzia una relazione stretta tra lo spazio geografico e l'elemento personale, tanto che Schmitt formulò l'ipotesi che persino la parola Roma trovasse un suo fondamento in questo termine germanico<sup>6</sup>, poiché una delle città simbolo dell'antichità classica rappresentava quel binomio virtuoso tra elementi naturali particolarmente felici (la posizione vicino a un fiume, circondata da colli che favorivano il controllo del territorio e la difesa dello stesso) ed elementi personali che evocavano la partecipazione attiva dei cittadini su quella porzione di spazio evidenziando così la natura *politica* del concetto di territorio; a dimostrazione di come tale concetto si consolidò nella dottrina politica sta il fatto che lo stesso Machiavelli utilizzò il termine Stato per indicare un territorio sul quale il Principe o la Repubblica esercitano la propria sovranità<sup>7</sup>.

Lo stesso Schmitt ha distinto ulteriormente il territorio in Land e Meer<sup>8</sup>, tra lo spazio solido e quello liquido, per tentare di comprendere quanto la diversa concezione dello spazio liquido o solido possa incidere sulle istituzioni giuridiche. Lo studioso sembrerebbe conferire un valore determinante a tale elemento se si pensa che descrive l'Inghilterra come il mare e le attribuisce una connotazione dinamica, fluida, appunto; mentre la Germania è la terra, i legami di sangue, il clan, il sistema feudale<sup>9</sup>, tutti elementi che consolidano, stratificano e si servono della legge, non della consuetudine per regolare i rapporti tra le genti.

Non è con la *polis* che si è conquistata l'idea di un'importanza del territorio dello Stato, ma con la *res publica* romana e, successivamente, con l'Impero romano, istituzioni politiche che corrispondono a differenti accezioni dello spazio territoriale, frutto di evoluzioni storiche successive nel tempo. Nella *res publica* è il popolo il concetto cardine del diritto<sup>10</sup>, tuttavia la comunità non era limitata agli esseri umani, "ma investì lo stesso "suolo di Roma", il "territorio romano", elevato a elemento distintivo della stessa "romanità". E si capisce agevolmente che questo rapporto tra popolo e territorio non fu mai concepito come un rapporto di "dominio" e di sfruttamento, ma come

---

<sup>4</sup> G. JELLINEK, *La dottrina generale del diritto e dello Stato*, Milano, 1949, 12 e ss.

<sup>5</sup> Si sofferma su questa ricostruzione linguistica C. SCHMITT, *Raum und roma-Zur Phonetik des Wortes Raum*, in Id., *Staat, Großraum, Nomos*, 491-495, trad. it. *Stato, grande spazio, nomos*, Milano, 2015.

<sup>6</sup> C. SCHMITT, *Stato, grande spazio, nomos*, cit., 259.

<sup>7</sup> M. VIROLI, *From politica to reason of State. The acquisition and transformation of the language of politics (1250-1600)*, Cambridge, 1992, trad. ital. *Dalla politica alla ragion di stato*, Roma, 1994.

<sup>8</sup> C. SCHMITT, *Land und Meer. Eine weltgeschichtliche Betrachtung*, Leipzig 1942, trad. it. *Terra e mare*, Milano 2002.

<sup>9</sup> Il sistema feudale è quello in cui i rapporti all'interno di una comunità stanziata su un territorio sono regolati da un insieme di regole e di consuetudini condivise dai clan germanici del medioevo e che si basano su un diritto territoriale, il quale di affianca a quello istituzionale e politico. Sul punto si veda la ricostruzione operata da O. BRUNNER, *Terra e potere*, Milano, 1983, 15 ss.

<sup>10</sup> P. CATALANO, *Populus Romanus Quirites*, Torino, 1974.

un rapporto di natura quasi “personale”<sup>11</sup>. Il territorio, in sintesi, costituisce la sede dei rapporti tra *cives*; è uno spazio entro il quale si svolgono le relazioni tra pari, un’estensione territoriale che è sede del popolo e che non è assimilabile a un mero contenitore dei rapporti tra cittadini e può essere visto come strumento di identità e di relazione tra elementi geografici ed antropologici che, tenuti insieme dal diritto, concorrono a creare l’identità di un popolo. Per questo la *res publica* diventa sinonimo di *res populi*<sup>12</sup>, ed entrambi i termini assumono un significato contrapposto a quello di *res* privata: essi infatti connotano uno spazio pubblico permeato di valori repubblicani con il quale il popolo si riconosce<sup>13</sup>. Parte del territorio dell’Impero è già allora considerato come spazio pubblico o di potere (*Imperium*) e s’identifica con uno spazio dove si organizza giuridicamente il popolo.

Nell’Impero, invece, la funzione territoriale si espande e accoglie diverse comunità culturali, politiche, che condividono legami familiari ed etnici. Sono così tante le differenziazioni etniche, storiche, linguistiche tra i popoli che compongono l’impero che l’unica vero legame è costituito dall’identità della cittadinanza romana e poi dall’appartenenza all’Impero, che è rappresentato *anche* dalla comune appartenenza territoriale. Per meglio dire, il territorio dell’Impero approda a una valenza moderna e assume un duplice significato di elemento d’identificazione di una comunità e quello di intermediazione, di strumento che favorisce anche indirettamente il consolidarsi di valori che s’intrecciano su quello spazio di convivenza di una o più comunità unite da comuni valori.

Quanto al Medioevo, il territorio assume il significato di mero “ambito di sovranità” delle molteplici istituzioni che su di esso insistono e che si caratterizzano per le differenti istituzioni dalle quali promanano ossia la Chiesa, l’Impero e i comuni. Il pluralismo istituzionale caratterizza questo lungo periodo storico e il territorio è l’elemento che le accoglie, che è frastagliato e dunque irrilevante. Il territorio è tenuto insieme dalla “*fidelitas*” che assorbe e sostituisce la sovranità dell’ormai decaduto Impero romano e soprattutto si differenzia e si distingue dalla sovranità categoria che conquisterà una sua autonomia concettuale con la formazione dello Stato assoluto. Quello medioevale è, invece, un potere che torna a essere personale (dopo la parentesi della supremazia del diritto pubblico nella storia romana), non pubblico e non ancora territoriale<sup>14</sup>.

Territorio e sovranità formeranno un connubio nuovo con la nascita dello Stato assoluto, ove ci si libera del pluralismo medioevale, coacervo di poteri, domini, territori diversi e frammentati che rappresentano contee, feudi, istituzioni plurime su cui insistono più autorità contemporaneamente. La sovranità esclusiva che insiste su un territorio corredato di frontiere certe rappresentano i primi due caratteri fondamentali che connotano lo Stato assoluto<sup>15</sup>: il monarca governa e esercita il suo

---

<sup>11</sup> P. MADDALENA, *Per una teoria dei beni comuni*, in *Micromega*, 2013, 6 ma si veda anche ID., *Il territorio bene comune degli italiani*, Roma, 2014.

<sup>12</sup> Cicerone afferma, infatti, che «*Res publica id est res populi*». Per una riflessione su questo punto si veda G. LOBRANO, *Res publica, Res populi*, Torino, 1996 e ID., *La res publica romana, municipale, federativa, tribunitia: modello costituzionale attuale*, in *www.dirittoestoria.it*, n. 3, maggio 2004.

<sup>13</sup> J. GAUDEMET, *Sociologie historique du droit*, Paris, 2000, 212.

<sup>14</sup> E. CORTESE, *Sovranità (storia)*, in *Enc. dir.*, vol. XLIII, Milano, 1990, 211.

<sup>15</sup> T. ERTMAN, *Birth of Leviathan. Building States and regimes in medieval and early moderne Europe*, New York, 1997.

potere su un unico territorio<sup>16</sup>. Quest'ultimo torna dopo l'esperienza storica e giuridica di Roma ad assumere una portata fondamentale: è la sede del comando sui territori riuniti sui quali il monarca esercita un controllo militare e un'amministrazione centralizzata. In altre parole lo Stato non è che un comando unificato attraverso la forza e la burocratizzazione e questo nuovo modello prende il nome di "Stato territoriale"<sup>17</sup>. E' proprio con le istituzioni moderne e con la costruzione dello Stato concluso, corredato di frontiere volte a distinguerlo dagli altri Stati che il territorio ha assunto quella funzione che Sassen ha così definito «*State sovereignty is usually understood as the State's monopoly of authority over a particular territory, demarcated by reasonably established geographic borders*»<sup>18</sup>. Lo Stato assoluto conquista una caratteristica che resterà immutata per lungo tempo, ossia la costruzione di un legame biunivoco con il territorio che sarà incrinato solo in tempi più recenti dalla nascita di istituzioni sovranazionali e dal proliferare delle istituzioni globali<sup>19</sup>.

Lo Stato liberale del Novecento riallinea i suoi stessi elementi costitutivi, il popolo, il territorio e la sovranità che, sebbene rivestano diverse funzioni, sono considerati parimenti importanti<sup>20</sup>, soprattutto a seguito dell'introduzione del suffragio censitario. Il passaggio più recente, almeno per gli Stati Occidentali, porta l'istituzione statale ad assumere una nuova e diversa conformazione con l'evolversi dello Stato democratico ove i tre elementi costitutivi si distinguono anche per il grado di rilevanza: è indubbio che il popolo assuma ormai una prevalenza sugli altri due elementi costitutivi, in quanto detentore della sovranità che si esercita su un territorio.

La più recente trasformazione del territorio appartiene ai nostri giorni ed è quella in cui si avverte la mancanza ormai di una sua spinta propulsiva all'interno delle istituzioni statali. Tale categoria giuridica, infatti, retrocede per importanza e centralità nei confronti della categoria spazio, sempre più preponderante nella vita delle istituzioni sovranazionali e delle istituzioni non statali di natura economica o tecnica. La riflessione di Schmitt, così attenta alla natura geografica e fisica degli Stati sembra, però, perdere consistenza agli albori del XXI secolo quando si consolida e si espande un concetto fluido che innesta su quei due grandi modelli del *νομός* e *νόμος* un unico archetipo, che annulla le differenze: è lo spazio, inteso come un'unità indistinta e senza storia, volto a connotare una superficie liscia, omogenea e priva delle curvature proprie del territorio delle istituzioni. Ciò è conseguenza di un processo di omologazione antistorica delle relazioni giuridiche, non più contrassegnate da peculiarità territoriali, etniche e storiche, ma da processi economici,

---

<sup>16</sup> M. FIORAVANTI, *Stato*, in *Enc. dir.*, vol. XLIII, Milano, 1990, 707-754.

<sup>17</sup> Th. EARTMAN, *Birth of Leviathan. Building States and regimes in medieval and early moderne Europe*, cit., 97.

<sup>18</sup> S. SASSEN, *Bordering capabilities versus borders: implications for national border*, in *Michigan Journal of International Law*, 2008-2009, 567.

<sup>19</sup> A. DI MARTINO, *Il territorio: dallo Stato-nazione alla globalizzazione Sfide e prospettive dello Stato costituzionale aperto*, Milano, 2010, 4.

<sup>20</sup> Anche se autorevole dottrina ritiene che il territorio sia piuttosto un elemento essenziale dello Stato, una qualità esteriore, che non può essere considerata sullo stesso piano degli altri due elementi, ossia il popolo e la sovranità; il territorio, può semmai, essere considerato una *cosa*, sulla quale, però, lo Stato non esercita un diritto reale, come se ne fosse proprietario, ma semmai una potestà d'imperio, un potere, una sovranità. Sul punto D. DONATI, *Stato e territorio*, Roma, 1924, 27, 43, 44.

eguali in ogni parte del mondo e dunque legate a uno spazio di esercizio dei mercati che non deve conservare alcuna particolarità, né alcuna differenziazione storica. Est e Ovest, Nord e Sud per i mercati globali sono spazi identici, differenziati unicamente dalla capacità di acquisto delle stesse merci.

Viene meno, dunque, quel binomio Stato - territorio che aveva connotato tutta la storia europea dalla Pace di Westfalia al XX secolo. Il proliferare di nuovi enti sovrani ha occupato quello spazio che non è più esclusivo appannaggio di una sola sovranità e di un'unica autorità. Più istituzioni sovrane insistono su uno stesso territorio e i linguaggi si mescolano, gli scambi tra territorio e popolazione sono più fluidi e per certi versi sembrerebbero essere tornati agli albori, quando la terra aveva una connotazione fisica e geografica, ma non aveva ancora intessuto una trama strettissima con il diritto. Non che quest'ultimo sia del tutto assente, ma ha subito trasformazioni profonde, non è più la "forza" cogente che si esercita sui cittadini, ma è un diritto "lieve", non più in grado di trasformare lo spazio, ma interessato a colonizzarlo solo economicamente.

La differenza tra il concetto di spazio e quello di territorio ha costituito l'oggetto di un intenso e articolato dibattito tra il filosofo Emanuele Severino e il giurista Natalino Irti<sup>21</sup>. Il primo riconduce soprattutto alla tecnica il termine *spazio*, poiché evoca la modernità, superfici lisce non plasmate dalla storia e che si attaglia meglio del lemma territorio all'attuale condizione del mondo. In altre parole, il termine spazio - ossia quel *νομός* già individuato dalla cultura classica - riproduce fedelmente la condizione mondiale di frontiere mobili, di condizioni omogenee date dalla globalizzazione economica, ove gli scambi non conoscono frontiere e soprattutto azzerano le identità geografiche in nome di un unico grande mercato mondiale ove il diritto deve essere anch'esso omogeneo, "soft", modulabile rispetto alle esigenze non di una specifica comunità e della sua storia, ma delle grandi imprese internazionali, la cui produzione può in tal modo essere tutelata ovunque mediante le medesime prescrizioni giuridiche. A ben riflettere, l'apertura di nuovi spazi economici ha dunque contribuito alla costruzione di un nuovo binomio, costituito dalle due parole tecnica e spazio, che ha pienamente sostituito quello finora qui analizzato e che ha caratterizzato con gran parte della storia delle istituzioni politiche, ossia quello identificato dalla coppia territorio e diritto.

La particolare attenzione che la scienza giuridica ha conferito alle categorie dello spazio e del tempo deriva dal fatto che il diritto parte da un dato concreto e l'esperienza conoscitiva degli esseri umani si basa su coordinate spazio temporali, che sono perciò assunte come categorie fondamentali anche dalla scienza giuridica. Così la delimitazione di superfici terrestri ha costituito ben presto un elemento di crescita e di evoluzione dei gruppi organizzati: ha favorito il passaggio dallo stato nomade a quello stanziale. Ciò a sua volta ha favorito un'evoluzione della comunità politica, che ha trovato nel legame con il territorio di appartenenza un nuovo elemento d'identità non più rintracciabile nei soli legami di sangue e ai legami con la *gens*, il clan e i gruppi familiari. Si pensi

---

<sup>21</sup> N. IRTI, E. SEVERINO, *Dialogo tra Diritto e tecnica*, Roma-Bari, 2001.

alla *polis* come istituzione politica, come elemento che identifica una comunità politica e come essa da mera superficie terrestre si trasforma in sede di rapporti politici e giuridici<sup>22</sup>.

In tempi più recenti, come si è visto, la categoria giuridica territorio ha mostrato tutta la sua inadeguatezza ed è stata soppiantata da un modello di spazio che include superfici sulle quali le istituzioni sorgono e svolgono la loro attività senza che intercorra un legame tra esse e lo spazio che le ospita. Un esempio del tutto rispondente a questa nuova realtà è incarnato dallo spazio dell'Unione europea. Sin dall'approvazione del Trattato di Amsterdam nel 1997, l'istituzione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia ha confermato l'importanza di questo nuovo soggetto, lo spazio, che non si può ascrivere a livello di una vera e propria categoria giuridica ma che si oppone alla categoria giuridica territorio e che ha la funzione di «contenitore indifferente di politiche e meccanismi istituzionali»<sup>23</sup>, ma soprattutto ha più o meno consapevolmente la funzione di scardinare il rapporto tra il territorio, la sovranità e il popolo. L'Unione europea non è una struttura che riproduce in scala maggiore lo Stato e non è titolare di una sovranità, non ha un proprio territorio e tantomeno un proprio popolo politicamente identificabile, essendo dunque un'istituzione politica *sui generis* rispetto alla tradizione costituzionalistica necessita di nuovi riferimenti culturali e lo spazio può soddisfare questa aspirazione.

## ***2. La storia del territorio negli Stati illiberali: Yalta, la cortina di ferro, il muro di Berlino***

L'Europa è un'entità astratta anche geograficamente, essa non ha dei confini ben definiti, tuttavia essa dispone di una propria comune identità culturale che in parte tiene insieme l'Est e l'Ovest. Tuttavia, le diverse vicende storiche hanno condotto soprattutto nel XIX secolo alla formazione di istituzioni diverse che hanno a loro volta comportato assetti territoriali statali diversi. Fenomeni di accentramento e di pluralismo territoriale si sono verificati in entrambi i versanti, ma in tempi diversi.

Il fenomeno di accentramento territoriale che l'Europa dell'Ovest conosce con la formazione dello Stato assoluto è già presente in Russia nel IX secolo e contribuì alla formazione di istituzioni centralizzate come la Rus' di Kiev, ossia la città che si ritiene abbia dato origine alla civiltà russa<sup>24</sup>. Tale istituzione precede le istituzioni statali europee con le quali, però, condivide gli elementi di unità che a Est s'identificano con un'unità linguistica (il cirillico), dinastica (accentramento del

---

<sup>22</sup> R. ARDREY, *L'imperativo territoriale*, Milano, 1984 che considera la prima delimitazione dello spazio alla stregua di un discrimine tra la nazione "biologica" e la nazione politica. Appropriarsi di una superficie ha come conseguenza una delimitazione dello spazio, ma anche la necessaria attività che permette il mantenimento del possesso territoriale e che include la difesa di quella superficie terrestre da parte del possessore e prevede che sorgano una serie di relazioni sociali volte a mantenere la proprietà.

<sup>23</sup> A. DI MARTINO, *Il territorio: dallo Stato-nazione alla globalizzazione Sfide e prospettive dello Stato costituzionale aperto*, cit., 3 e A. VON BOGDANDY, *Supranationaler Föderalismus als Wirklichkeit und Idee einer neuen Herrschaftsform-Zur Gestalt der Europäischen Union nach Amsterdam*, Baden-Baden, 1999, 30.

<sup>24</sup> Per una storia istituzionale della Russia si veda N. RIASANOVSKY, *Storia della Russia dalle origini ai giorni nostri*, Milano, 1996, e F. CONTE, *Gli slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino, 1991.

potere in un unico monarca) e religiosa (la Chiesa ortodossa russa assume una posizione autonoma dalla Chiesa cattolica d'occidente a ridosso dell'anno Mille). Questo modello accentrato conferisce alla Russia una forte identità di popolo e soprattutto un predominio sulle formazioni politiche circostanti. Tuttavia, il modello si delinea diversamente rispetto a quello occidentale: intanto precede di gran lunga quest'ultimo e poi si tratta di un archetipo assolutamente *sui generis* e peculiare alla istituzione russa: infatti, a differenza dello Stato assoluto continentale, che rappresenterà un superamento del territorio plurale e frammentato del medioevo, quello dell'Est Europa è un territorio che vede la coesistenza di molteplici forme di istituzioni politiche anche contrastanti tra di loro: si rintracciano, infatti, sia elementi che riconducono a una dimensione medioevale di pluralismo territoriale e altri che, come visto, invece addirittura anticipano lo Stato assoluto occidentale. Gli elementi che afferiscono al periodo medioevale evidenziano una parcellizzazione del territorio della Federazione di Russia, diviso in vari Principati aperti alle lotte per la successione. Rispondono sostanzialmente a questo modello anche la presenza di alleanze tra principi allo scopo di ottenere benefici personali e non pubblici, in sintesi una concezione territoriale delle istituzioni che è personale e non include l'idea di uno spazio pubblico come lo erano state la *polis* e la *res publica* romana<sup>25</sup>, con la peculiarità però di una tendenza all'accentramento territoriale, seppure di tipo dominicale.

A partire dal XIV secolo, la Russia anticipa i tempi rispetto alle istituzioni occidentali e volge verso una inesorabile costruzione di istituzioni di tipo statale, accentrate e governate in modo unitario<sup>26</sup>. Il territorio assume una funzione sia difensiva, sia dinamica per le continue espansioni, proprio come il più classico degli Stati accentrati dell'Europa occidentale. Anche in Russia l'unità territoriale è un valore da tutelare e con essa l'indivisibilità del territorio, volto ad accogliere il popolo russo; si tratta dunque di tutele che connotano la forma di stato accentrata. L'amministrazione sui territori russi è compatta e diretta e lo Stato assoluto vi s'insedia sin dal regno di Ivan il terribile e fino al tramonto dell'Impero.

Più complessa, invece, la condizione degli Stati del cosiddetto fronte orientale che sono accomunati solo da questa locuzione convenzionale, ma che s'identificano con tutt'altre storie e tradizioni culturali, comunque distanti da quella sovietica con la quale condividono per di più per un tempo limitato solo una comune area di influenza. L'Austria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, i territori che diventeranno solo molto più tardi la Jugoslavia e l'Impero asburgico, che si estendeva nel XVII secolo da Trieste a Lemberg/Lviv (oggi Ucraina, allora parte della Galizia orientale), componevano un mosaico di popoli con lingue distinte e culture autoctone<sup>27</sup>. I loro

---

<sup>25</sup> C. FILIPPINI, *Dall'impero russo alla Federazione di Russia*, Milano, 2004, 5. Sulla concezione dello Stato personale si veda A. DI MARTINO, *Il territorio: dallo Stato-nazione alla globalizzazione Sfide e prospettive dello Stato costituzionale aperto*, cit., 7 e S. ELDEN, *The birth of Leviathan*, che ricorda come per indicare il signore feudale lo si definisse "*domini terrae*", facendo riferimento al suo potere personale su un territorio conquistato, termine che poi i tedeschi utilizzarono traducendolo in *Landsherrschaft*, principe delle terre. Si veda sul punto B. ARNOLD, *Princes and territory in medieval Germany*, Cambridge, 1991, 211 ss.

<sup>26</sup> L. KOCHAN, *Storia della Russia moderna*, Torino, 1968, 26 ss.

<sup>27</sup> G. LAMI, *Le motivazioni all'origine dello Stato cecoslovacco dopo la prima guerra mondiale. Letture di ieri e di oggi*, in A. DI GREGORIO, A. VITALE (a cura di), *Il ventennale dello scioglimento pacifico della federazione ceco-*

assetti territoriali si presentarono subito con delle differenziazioni interne e basate su modelli non comparabili tra di loro: la forma di stato unitaria della Polonia cattolica non trovava alcuna assonanza con l'impero asburgico o con i destini degli ungheresi o degli slovacchi<sup>28</sup>.

Intorno alla metà del XIV secolo, l'Occidente recupera la distanza con i Paesi orientali, in particolare con la Russia, e si avvia verso la formazione di uno Stato assoluto seppur ancora embrionale<sup>29</sup>. L'Est Europa sconta ancora la persistenza di un pluralismo territoriale tipicamente medioevale che impedisce la formazione di solide istituzioni statali accentrate e ciò costituirà la prima causa di ritardo nel processo di formazione di un'economia industrializzata. Per meglio dire, il pluralismo territoriale impedì un efficace sviluppo dell'economia agricola, che avrebbe garantito forme di autonomia dei piccoli proprietari, liberandoli dal regime feudale e arruolandoli così alla formazione di una classe borghese terriera, sul modello di quella inglese. L'assenza di un accentramento territoriale sul modello europeo occidentale rendeva impossibile anche una rivoluzione industriale che potesse trasformare il metodo di produzione e che contribuisse alla nascita di una nuova classe dominante, più eclettica e dinamica, quella stessa che in Occidente si era rivelata fondamentale per la nascita dello Stato liberale e per il consolidamento di nuovi principi in difesa delle libertà, quali la separazione dei poteri e la tutela dei diritti, come ricorda l'art. 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789<sup>30</sup>. Nella Russia coeva a quelle rivoluzioni, il potere era concentrato nelle mani di Caterina II, lo Stato assoluto rispondeva ancora a un assetto di tipo feudale e il territorio russo non appartiene alla Zarina, ma in gran parte all'aristocrazia.

Sebbene i contesti fossero così diversi, gli scambi tra i Paesi dell'Est e dell'Ovest erano ancora intensi e solo con la Conferenza di Yalta nel 1945 si assiste alla spartizione del mondo in due zone di influenza<sup>31</sup> e a una divisione territoriale senza precedenti, che corrispondeva altresì alla rottura dell'identità europea e della comune appartenenza storica e culturale, che sarebbe durata fino alla caduta del muro di Berlino.

La divisione del mondo decisa a Yalta incise anche giuridicamente: i Paesi del blocco sovietico entrarono nell'influenza russa e da una parte approdarono a quel modello di socialismo reale basato sul partito unico e sul centralismo democratico, dall'altra conservarono, però, la loro peculiare organizzazione, risultato delle condizioni storiche, politiche ed etniche dei rispettivi Paesi: quelli

---

slovacca. *Profili storico-politici. Costituzionali, internazionali*, Santarcangelo di Romagna, 2013. Sulla presenza anche di numerose minoranze etniche e linguistiche nelle tre grandi entità culturali e territoriali si veda A. ANGELI, *L'evoluzione costituzionale della tutela delle minoranze nazionali nella Repubblica slovacca*, in A. DI GREGORIO, A. VITALE, *Il ventennale dello scioglimento pacifico della federazione ceco-slovacca. Profili storico-politici. Costituzionali, internazionali*, cit., 2013, 169 ss. e A. DI GREGORIO, *Repubblica ceca*, Bologna, 2008.

<sup>28</sup> C. FILIPPINI, *Polonia*, Bologna, 2010.

<sup>29</sup> V. C. TILLY, (a cura di), *La formazione degli Stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, 1984 e per una comparazione tra Est e Ovest si veda P. ANDERSON, *Lineages of absolutism State*, London, 1974, trad. it., *Lo Stato assoluto. Origini ed evoluzione dell'assolutismo occidentale e orientale*, Milano, 1980, 17 ss.

<sup>30</sup> P. RIDOLA, *Libertà e diritti nello sviluppo storico del costituzionalismo*, in R. NANIA, P. RIDOLA, *I diritti costituzionali*, Torino, 2006.

<sup>31</sup> F. LAMI (a cura di), *Yalta, 1945: i verbali sovietici e americani della conferenza*, Roma, 1970.

più differenziati al loro interno scelsero modelli di assetto territoriale di tipo federale, che potevano garantire più efficacemente la convivenza di diverse identità storiche e culturali: si pensi alla ex Jugoslavia o anche alla stessa Federazione di Russia, ove un modello di organizzazione territoriale differenziato ha garantito per decenni l'unità territoriale e politica, pur in presenza di etnie e lingue diverse.

I due blocchi politici mantennero una marcata differenziazione anche sulla concezione delle frontiere: i Paesi dell'ovest del mondo le consideravano alla stregua di un baluardo, una delimitazione volta a circoscrivere l'entità statale e a distinguerla dagli altri Stati; in tal modo si favoriva altresì l'edificazione di una comunità internazionale<sup>32</sup>, costituita tra pari, enti statali tutti dotati di un proprio territorio e una propria sovranità. Questo modello conteneva al proprio interno anche gli Stati Uniti ove la frontiera assunse sin da subito una particolare funzione e rappresenta ancora oggi un elemento integrante della storia di quel sistema politico: i coloni che arrivarono per conquistare nuove terre avevano un'idea mobile ed espansionistica della frontiera, vista come una categoria dinamica, non fissa e insuperabile<sup>33</sup>. Le continue e ripetute incursioni dei coloni - arrivati in terra americana proprio per scoprire il "west" - nelle terre di nessuno, spingendosi sempre più lontano per acquisire nuove proprietà è un elemento caratteristico della cultura, non solo giuridica, americana.

Al contempo, nei Paesi dell'Est le frontiere divennero se non mobili e dinamiche come quelle americane, almeno permeabili. Soprattutto gli Stati che rientrarono nella pervasiva sfera d'influenza di quella che era ormai diventata l'Unione sovietica, subirono evidenti trasformazioni in termini di sovranità. Entrarono a far parte del Patto di Varsavia e si ritrovano dopo le prime elezioni del secondo dopoguerra (più o meno libere) sotto la sfera d'influenza sovietica; da quel momento la sovranità riferita a tali Stati satellite perse una delle sue caratteristiche fondamentali, ossia l'esclusività poiché le decisioni fondamentali erano assunte non più dal Parlamento nazionale in rappresentanza del corpo elettorale, ma dal partito unico che si poneva in una linea di stretta continuità o addirittura in posizione gerarchicamente inferiore rispetto al partito comunista sovietico.

In quei casi, la sovranità, non solo non apparteneva più al popolo, ma non risiedeva più negli organi dello Stato, come nella tradizione delle forme di stato liberali, nate in Occidente.

---

<sup>32</sup> Sebbene più risalente, l'idea della parità giuridica tra gli Stati nell'ambito del diritto internazionale si veda D. DONATI *Stato e territorio*, cit., 74.

<sup>33</sup> Sul mito della frontiera americana si è soffermato F.J. TURNER, *The significance of the frontier in American history*, presentato nel 1894 all'*Historical society of Wisconsin*, poi pubblicato a New York, nel 1920. Egli avanzò la tesi secondo la quale le caratteristiche del modello costituzionale americano derivino proprio dalla concezione della frontiera. In altre parole, i tratti distintivi della cultura americana democratica, innovativa, individualista, spregiudicata fonderebbero la loro origine nel carattere dei pionieri americani e dal loro incontro con le terre selvagge da conquistare e domare. La tensione e l'incontro tra l'intraprendenza dei coloni e la conquista di queste terre selvagge e aspre da addomesticare avrebbero, secondo lo storico americano, plasmato e forgiato il tipico carattere indomito e spregiudicato dell'americano medio. Si veda, più di recente, la riflessione di A. BURATTI, *La frontiera americana. Una interpretazione costituzionale*, Verona, 2016.

La concezione del territorio nell'Est Europa assume connotati del tutto peculiari agli avvenimenti storici: nonostante la proclamazione del principio federale e nonostante la previsione nella Carta costituzionale sovietica di una ripartizione delle competenze tra centro e periferia, la forma di stato sovietica resta centrata sull'unità statale. Questo dimostra che gli Stati illiberali dell'Est Europa si possono ricondurre nella più ampia categoria degli Stati autoritari perché con essi condividono alcune tendenze comuni in tema di territorio: la presenza di un accentramento territoriale, che permette un controllo più attento sulle decisioni politiche e sul territorio stesso; l'idea di Patria che ne riscopre le tradizioni culturali e che produce però una distanza anche culturale tra questi Stati autoritari e gli altri di cui si componeva già allora la comunità internazionale, costituendo ciò un fattore determinante d'isolamento<sup>34</sup>.

In realtà, alla base della concezione orientale del territorio politico, si può scorgere una duplice concezione: una dinamica ed espansiva dello spazio, tipica delle grandi potenze, che era adottata e identificava l'Unione sovietica agli occhi degli altri Stati del Patto di Varsavia, e una più statica e permeabile, più vicina alla concezione contemporanea dello spazio, propria degli Stati satellite le cui istituzioni politiche erano modellate su quelle dei Paesi dominatori. Questo comportò un consistente annullamento delle forme di autodeterminazione statale e al contempo l'instaurazione di un meccanismo chiamato centralismo democratico; entrambe le azioni concorsero ad annullare l'evoluzione della forma di stato verso concrete e reali forme di federalismo e di decentramento di funzioni sul territorio per come le si conosce all'Ovest<sup>35</sup>. Vi era stato, però, un precedente nell'assetto territoriale sovietico del 1922, al momento della formazione dell'Unione sovietica, che aveva destato molte curiosità, soprattutto nella coeva dottrina costituzionalistica italiana<sup>36</sup>, proprio per il suo modello federale "spurio", che teneva insieme accentramento e decentramento, sovranità condivisa e centralizzazione che vigevano contemporaneamente in una commistione che non sarebbe stata possibile altrove<sup>37</sup>.

E', dunque, proprio nel secondo dopoguerra, dopo la divisione dell'Europa in due blocchi e con la formazione degli Stati democratici a Ovest, che le differenze anche in merito al territorio diventano più profonde. Le democrazie occidentali tendono verso un modello democratico sociale in cui il popolo è centro propulsore delle istituzioni; insomma, la sovranità popolare dispiega tutte

---

<sup>34</sup> Si veda sul punto C. PINELLI, *Forme di stato e forme di governo. Corso di diritto costituzionale comparato*, Napoli, 2007.

<sup>35</sup> Così C. FILIPPINI, *Polonia*, cit., 124 e L. LEVI, *Il federalismo*, Milano, 1972.

<sup>36</sup> G. DE FRANCESCO, *Lo Stato sovietico nella dottrina generale dello Stato*, Padova, 1932 e G. AMBROSINI, *L'Unione sovietica nella sua formazione e struttura: ideologie e realtà*, Palermo, 1935 testimonia un certo interesse della dottrina italiana degli anni Trenta del secolo scorso nei confronti della federazione russa; sui giuristi italiani e l'interesse per il diritto degli Stati socialisti sovietici si veda L. DOMENICHELLI, *L'ordinamento costituzionale sovietico nell'interpretazione della dottrina costituzionalistica italiana degli anni Trenta*, in *Politica del Diritto*, 1993.

<sup>37</sup> In P. BISCARETTI DI RUFFIA, *Introduzione al diritto costituzionale comparato. Le forme di stato e di governo. Le Costituzioni moderne*, Milano, 1998, 36. La forma di stato federale fu confermata dalla federazione russa, come descrive T. CHABRIEVA, *L'evoluzione del federalismo in Russia: sulla base e nello sviluppo della Forma di stato*, in M. GANINO, A. DI GREGORIO, C. FILIPPINI (a cura di), *La Costituzione della Russia a dieci anni dalla sua adozione*, Milano, 2005, 197 ss. Si veda anche A. VITALE, *La nuova Russia plurietnica fra struttura federale e centralizzazione*, in M. GANINO, A. DI GREGORIO, C. FILIPPINI (a cura di), cit., 295 ss.

le sue forze, come ricorda l'art. 1 della Costituzione italiana e ciò incide anche sulla concezione giuridica del territorio degli Stati. Almeno in Italia, tanto l'apporto dell'elemento personale, il popolo, è centrale nella formazione e nella vita dello Stato che persino le variazioni territoriali di comuni, province e Regioni richiedono l'assenso delle popolazioni interessate<sup>38</sup>. Se il popolo nella triade degli elementi costitutivi assume una valenza centrale, il territorio si trasforma nell'elemento che "contiene" la sovranità popolare, ma che soprattutto interagisce con quest'ultima, la influenza e se ne lascia influenzare fino a che esso stesso diventa elemento dell'identità di un popolo e di una Nazione<sup>39</sup>.

Le profonde e rilevanti differenziazioni dei modelli statali orientali rispetto a quello vigente in Occidente ha fatto sì che lo studio e l'analisi sulle istituzioni dell'Est Europa sia stata a lungo riservata a una nicchia di studiosi del diritto<sup>40</sup>, i quali sono stati concordi nel ritenere che in quel contesto il costituzionalismo assume sembianze e finalità diverse: se il costituzionalismo delle democrazie occidentali coincide con la limitazione del potere, quello degli Stati illiberali del Novecento dell'Europa orientale si contraddistingue invece per la celebrazione del potere<sup>41</sup>.

A parte qualche rara comparazione tra i due sistemi<sup>42</sup>, la riflessione del diritto costituzionale si è concentrata sul modello, tutt'altro che omogeneo, prodotto in Occidente e ha fissato come momento dell'evoluzione delle istituzioni territoriali statali il passaggio dalla forma di stato liberale a quella democratica, tralasciando ingiustamente ogni altra diversa trasformazione che aveva investito l'Est Europa. Si è semplicemente definito e liquidato quel processo di trasformazione dal dopoguerra fino alla caduta del muro di Berlino come illiberale e autoritario, tanto che Friedrich von Hayek

---

<sup>38</sup> Gli articoli 132 e 133 della Costituzione identificano uno spazio non solo in senso fisico e geografico, ma un territorio che è la risultante dello spazio e della popolazione che su quest'ultimo vi e produce. Sul punto, se si vuole, si veda I. CIOLLI, *Il territorio rappresentato. Profili costituzionali*, Napoli, 2010.

<sup>39</sup> Fanno eccezione gli scritti di P. BISCARETTI DI RUFFIA, *La Costituzione sovietica del 1977. Un sessantennio di evoluzione costituzionale nell'URSS*, Milano, 1990 e G., *Dalla rivoluzione bolscevica alla federazione russa*, Milano, 1996.

<sup>40</sup> Delle nette differenziazioni tra il regime dell'est e dell'ovest si rendono conto gli studiosi che parlano, a proposito della Russia *post* 1917 di regime olocratico che rappresenta la dittatura del proletariato e le sue peculiarità, che consistono in nuove e diverse categorie giuridiche rispetto a quelle utilizzate in Occidente. Si parla, infatti, di principio di legalità, ma di legalità rivoluzionaria e poi bolscevica, ben diversa da quella che costituisce la pietra miliare dello Stato di diritto occidentale (cfr. R. GUASTINI, *La teoria generale del diritto in URSS dalla coscienza giuridica rivoluzionaria alla legalità socialista*, in *Materiali per una cultura giuridica*, 1971, 329 ss. e G. CODEVILLA, *Dalla rivoluzione bolscevica alla federazione russa*, cit., 8 s. Si veda anche G. BRUNNER, *Constitutional models in communist states: a typological overview*, in F.J.M. FELDBRUGGE (a cura di), *The distinctiveness of Soviet law*, Nijhoff, 1987, 3 ss. Il quale, tra l'altro, concorda con la classificazione del regime sovietico come "more or less totalitarian dictatorship".

Il superamento dell'autoritarismo sovietico rappresenta il momento in cui le istituzioni politiche soprattutto degli Stati dell'Est Europa non sovietici ritornano a modelli di costituzionalismo nei quali vigono le regole proprie dei modelli occidentali: la democrazia, la *rule of law*, lo Stato di diritto. Sul punto L. MONTANARI, *Le nuove democrazie dell'Europa centro-orientale*, in P. CARROZZA, A. DI GIOVINE, G.F. FERRARI (a cura di), *Diritto costituzionale comparato*, Roma-Bari, 2009, 514 ss. e ID., *Il principio di Rule of Law e la tutela dei diritti nei Balcani occidentali*, in L. MONTANARI, R. TONIATTI, J. WOELK (a cura di), *Il pluralismo nella transizione costituzionale dei Balcani: diritti e garanzie*, Trento, 2010.

<sup>41</sup> Così A. VITALE, *La nuova Russia pluri-etnica fra struttura federale e centralizzazione*, cit., 296.

<sup>42</sup> Si ricorda la magistrale opera di comparazione giuridica fornita da R. DAVID, *Les grands systèmes de droit contemporains*, Paris, 1964.

liquidò il blocco sovietico e le sue istituzioni in poche battute, ritenendo che fossero presenti in esso molteplici assonanze tra quel diritto sovietico e il diritto totalitario del nazionalsocialismo, soprattutto per il fatto che entrambe avessero al comando un partito unico<sup>43</sup>. Anche in questo caso il punto di riferimento e di comparazione restava quello occidentale.

La questione dei confini e del territorio inteso in senso geografico e in senso politico muta totalmente con la caduta del muro di Berlino che, fino al 1989, aveva costituito un confine psicologico e fisico invalicabile. Da quel momento inizia un processo di riavvicinamento tra le due parti d'Europa o per meglio dire un avvicinamento dell'Est ai modelli occidentali, anche per ciò che attiene alla forma di stato e per quel che riguarda la concezione territoriale e il suo ruolo nella costruzione dell'istituzione statale. Molti dei Paesi nell'orbita dell'allora Federazione sovietica tentarono allora di recuperare gli antichi confini storici e le forme di stato pre-sovietiche: la dissoluzione della stessa URSS, con la dichiarazione di Alma Alta nel dicembre 1991 e la ricostituzione delle Repubbliche sovietiche secondo gli antichi confini ne è la dimostrazione. Tale fenomeno creò dissapori e conflitti poiché fu spesso accompagnato dal tentativo operato da alcune etnie, vessate o anche solo poco riconosciute durante il regime comunista, di ritornare ai vecchi territori da esse originariamente abitati. Nel caso della Jugoslavia ciò segna il definitivo fallimento dell'esperimento tentato da Tito di tenere insieme popoli e culture diverse.

La sanguinosa dissoluzione della Jugoslavia ha dato vita a Stati indipendenti frammentati e non sempre riconducibili allo *status quo ante* la sovietizzazione. Del resto, la stessa dissoluzione dell'Unione sovietica annovera tra le cause più profonde lo svilimento delle diverse culture ed etnie e una prevalenza del popolo e della cultura russa. In tempi più recenti si è, invece, assistito alla dissoluzione democratica e pacifica della Cecoslovacchia perché quel territorio teneva insieme in modo artificioso i Cechi e gli Slovacchi diversi sia dal punto di vista storico, sia da quello etnico<sup>44</sup>.

### **3. Territorio, spazio, luoghi strani**

Questo quadro sintetico e non esaustivo della storia del territorio politico nel Novecento europeo può costituire un primo elemento di riflessione, seppure sommaria, sul rapporto tra territorio e identità nei Paesi cosiddetti illiberali, tutti accomunati dall'appartenenza alla sfera d'influenza sovietica durante il secolo breve del Novecento. In essi, il concetto di territorio e di spazio privato si divarica segnando un iato, poiché nello spazio pubblico si manifesta la cultura di regime e in quello privato si pratica, si salva e si tramanda la cultura identitaria dei Paesi sottoposti all'autoritarismo sovietico.

---

<sup>43</sup> Si veda C. DELL'ACQUA, *Il principio della divisione dei poteri e lo Stato totalitario: l'esperienza fascista e nazionalsocialista*, in *Studi in onore di M. Mazziotti di Celso*, Vol. I, Padova, 1995, 377 ss.

<sup>44</sup> Si veda L. MONTANARI, *Le nuove democrazie dell'Europa centro-orientale. Le nuove democrazie dell'Europa centro-orientale*, cit., 514 s.

Dal canto suo, la politica sovietica diventa una politica territoriale di espansione verso l'esterno e di contenimento nei confronti dei Paesi sotto la sua influenza che si esercita anche attraverso un uso pubblico e demagogico del territorio per affermare la cultura dominante con parate, manifestazioni pubbliche volte ad affermare la potenza militare e culturale del Paese dominante. L'attività politica resta, invece, relegata in una sfera non propriamente pubblica intesa nell'accezione occidentale; le decisioni di maggiore importanza sono assunte dal partito comunista (e non da organi dello Stato)<sup>45</sup> in Assemblee che non sono aperte alla stampa, né ammettono un contraddittorio tra le parti, come invece avviene nei Parlamenti dei sistemi democratici ove la pubblicità dei dibattiti parlamentari e delle discussioni è elemento che innesca la responsabilità politica: la pubblicità permette al corpo elettorale di controllare i propri rappresentanti eletti e decidere la loro eventuale conferma tramite nuove elezioni.

All'opposizione, spesso stretta dalle maglie della censura o dalle restrizioni della libertà personale, non resta che lo spazio privato delle abitazioni, dei teatri nascosti nelle cantine come li descriveva Truffault nel film *Le dernier métro* che ricorda sia la clandestinità dei perseguitati, sia la necessità di tramandare la propria cultura attraverso l'arte e i mezzi di comunicazione a disposizione degli Stati costretti a contenere l'invasione del nemico, nonostante il coprifuoco e le continue censure e le perquisizioni. Non avendo più a disposizione uno spazio pubblico per eccellenza si ripiega sugli spazi aperti al pubblico (cinema, teatri) e quando la censura diventa più stringente in spazi privati, spesso segreti<sup>46</sup>; o anche spazi aperti e naturali come le montagne, dove si rifugiavano i resistenti italiani, o la macchia mediterranea che accoglieva nel sud della Francia i *maquis*, i resistenti che lottavano contro l'invasore.

Manca, dunque, nelle società illiberali quell'elemento che fonda, invece, le comunità democratiche: l'uso dello spazio pubblico e del territorio come sede di liberi rapporti politici e culturali che costituiscono la base portante dell'identità di un Paese. Trattandosi di libertà negate e d'identità precluse, esse sono state relegate in una sfera privata. Solo in tempi successivi, quando l'opposizione è già consolidata e organizzata e quando il momento dello scontro politico è ormai maturo, le azioni sul territorio tornano a essere pubbliche: gli scioperi a Danzica e a Lublino nel 1980, ossia l'esercizio pubblico della libertà sindacale fino allora vietata. Allo stesso modo, i gesti

---

<sup>45</sup> Anche se la questione che attiene al rapporto tra partito e istituzioni politiche rappresentative è ben più complessa e meritevole di una più profonda riflessione. Infatti, G. BRUNNER, *The constitutional models in communist states: a typological overview*, cit., 7 afferma che «...communist Constitutions possess a limit normative character, thus legal and political analyses are to be combined in order to discover the living Constitution»; tuttavia egli stesso ricorda la complessità e le ambiguità di una comparazione che utilizza schemi e categorie del diritto occidentale: «According to the constitutional texts supreme state power everywhere rests with a representative assembly elected by the people directly and, in a few countries indirectly (Yugoslavia and Poland) or parliamentary elections offer some personal choice (Hungary since 1967 on an optional basis and since 1985 on a peremptory basis; Poland since 1985), There are, to be sure, slight differences between an "organizational-directive" and a "legislative" type would be an unjustified exaggeration. The image of an assembly-type government which the principle of "unity of power" seeks to convey has no foundations whatsoever in political reality», *Ivi*, 7.

<sup>46</sup> Si rinvia agli altri contributi contenuti nel numero monografico della Rivista *România orientale*, n. 30 del 2017, dedicata a *Luoghi strani. Dislocamenti dell'espressione e del significato nelle società illiberali del Novecento*, a cura di A. COSENTINO, A. TARANTINO.

dimostrativi tragici e pubblici dei giovani cecoslovacchi, come quello di Jan Palach nel 1969, sono atti di protesta che sottolineano l'assenza della libertà di manifestazione del pensiero e sebbene la stampa di regime evitò accuratamente di fornire notizie su tali tragici eventi dimostrativi, è sempre nello spazio privato e segreto che essi riuscirono a circolare. Le frontiere verso l'occidente erano ben poco permeabili, sicché con molta difficoltà molti degli eventi di protesta e di dissenso riuscirono a propagarsi oltre le frontiere del blocco sovietico. Ciò sottende anche una riflessione sull'attualità: l'uso di nuovi strumenti tecnologici comporta una modificazione importante dello spazio. Si pensi alla più recente condizione dei dissidenti nei Paesi illiberali, per quanto sia possibile tecnicamente limitare l'accesso alla rete e alle comunicazioni via internet (il riferimento è indirizzato, in particolare, allo sforzo profuso dalla Repubblica cinese in questo senso); si tratta di strumenti tecnici ben più permeabile rispetto alle frontiere fisiche e geografiche, sicché l'opposizione dispone di uno strumento più duttile ed efficace rispetto al passato. Ciò dimostra che la concezione dello spazio e del territorio assumono una nuova e più incisiva trasformazione, poiché agli spazi fisici e geografici si affiancano quelli virtuali dei "domini" internet e dell'etere. I nuovi strumenti modificano il senso dello spazio e del territorio: rappresentano nuove tribune politiche, costituiscono una sorta di ἀγορά di portata mondiale, ove si discute e si rimpiazza il dibattito politico, che non si svolge più su un territorio che si connota per lingua, cultura, storia e religione, ma su una superficie liscia che accomuna tutti i cittadini globali, i quali rivendicano gli stessi modelli pseudo-democratici standardizzati e la stessa (minima) tutela dei diritti umani.

Gli strumenti stessi della democrazia hanno subito una trasfigurazione perché tali rivendicazioni non sono più frutto di esigenze di una specifica comunità, né derivano da una comune e condivisa elaborazione politica, sono soggetti a manipolazioni e gli attori che lanciano le politiche virtuali a favore di questo o quel diritto umano, restano oscuri.

Un altro punto rilevante in merito al rapporto tra società illiberali e territorio riguarda il rapporto con le etnie. L'omologazione che richiese l'Unione sovietica ai Paesi del suo fronte orientale eliminò ogni forma di contatto tra un territorio e le culture e i popoli che avevano vissuto su di esso fino a quel momento storico. Il popolo russo fu chiamato a insediarsi in tutte le Repubbliche sovietiche anche al fine di diluire la presenza dei popoli autoctoni e di indebolire la loro eventuale opposizione al regime. L'espansione della cultura russa pose dei freni poderosi nei confronti dello sviluppo delle identità culturali etniche e linguistiche degli Stati satellite; furono proprio le diverse nazionalità e le differenti comunità linguistiche e culturali a fornire il più sostanzioso contributo al crollo della Federazione sovietica<sup>47</sup>, ove l'eccessiva centralità della etnia russa creò un comune movimento di opposizione tra tutte le altre popolazioni.

---

<sup>47</sup> H. CARRERE D'ENCAUSSE, *L'Empire éclaté*, Paris, 1978 che predisse il crollo dell'Unione sovietica, soprattutto a causa della difficile coesistenza delle diverse etnie, tutte sottostanti a quella russa, sebbene alcune più numerose di quest'ultima e di diversa cultura (le etnie più numerose nella Federazione sovietica erano di cultura e religione musulmana e non europea). Predisse la fine dell'Unione sovietica anche lo storico E. TODD, *La chute finale*, Paris, 1976.

#### **4. L'avanzare dei non luoghi.**

La storia più recente ci riconduce non tanto e non più soltanto alla concezione dei luoghi strani, quanto a dei non luoghi. Il termine è stato coniato da Marc Augé per intendere nuovi luoghi privi della storicità e dell'identità culturale che avevano caratterizzato la storia<sup>48</sup> antropologica - oltre che giuridica - del mondo. Si tratta di luoghi anonimi, identici e riconoscibili per la loro analoga funzione in tutto il globo terrestre: si tratta di luoghi spersonalizzati, ove si è utenti, pazienti, esseri in condizione permanente di transito, ma mai individui. Si tratta di spazi quali gli aeroporti, le autostrade, gli sportelli del bancomat, i centri commerciali, ma anche gli ospedali, le case di residenza per la terza età, i "domini" via internet ove ci si scontra per un bisogno o un fine comune, ma non si entra mai in una vera relazione umana e non si aspira attraverso questi non luoghi a fare parte di una comunità, tantomeno di una comunità politica; si tratta, in verità, di una mera compresenza su uno stesso luogo ed è attività molto meno impegnativa di quanto non lo sia normalmente l'incontro tra persone in un luogo tradizionale, che richiede una relazione e uno sforzo per arrivare in quel luogo specifico ove si hanno doveri, diritti, ma anche oneri (si pensi al luogo di residenza, alle attività associative su un determinato luogo, alle attività politiche e civili che si svolgono negli spazi di reale convivenza).

Marc Augé attribuisce ai luoghi tradizionali tre caratteristiche: essere identitari, relazionali e storici; si tratta, a ben riflettere, di quelle caratteristiche che *mutatis mutandi* sono state attribuite nell'ambito di questo lavoro, alla categoria del territorio. Si è, infatti, ritenuto opportuno distinguerlo dal "luogo", termine più generico che non dà conto della componente identitaria e storica di cui Augé vorrebbe renderlo partecipe. E' il territorio, in tal modo, l'unico elemento che tiene conto di una radice *politica*, intesa letteralmente come derivante da *polis*, comunità organizzata e disciplinata dal diritto e da regole condivise. Solo tale categoria giuridica può costituire una difesa e un baluardo nei confronti dell'incedere progressivo dei mercati, veri promotori dei non luoghi poiché essi contribuiscono a creare una clientela indifferenziata, sempre più omogenea alla quale si possono vendere gli stessi prodotti senza dover operare lo sforzo di promuoverli e differenziarli per una specifica comunità. Ciò rende anche più semplice la vita di un'impresa globale, che pensa e gestisce i rapporti economici su un'omogenea scala mondiale. Ed è sempre e solo il territorio a possedere la caratteristica della storicità, che ne spiega anche la componente identitaria e relazionale: è la comunità che vi risiede storicamente che crea attraverso di esso una identità e stabilisce delle relazioni privilegiate tra i membri che vi risiedono (si pensi alla cittadinanza, che è una speciale relazione che intercorre tra un luogo e i suoi residenti storici (considerati tali perché vi nascono o perché nascono da chi quel territorio aveva già abitato<sup>49</sup>; essa

---

<sup>48</sup> Il neologismo non-luoghi è stato coniato da M. AUGÉ, *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, 1992.

<sup>49</sup> Ci si riferisce qui al differente modo di acquisizione della cittadinanza, mediante lo *ius sanguinis* o mediante lo *ius soli*. Pur tenendo conto delle differenze, in entrambi i casi si entra a far parte della comunità politica al momento in

costituisce altresì un elemento della identità personale). La particolarità dei non luoghi consiste nel contenere in sé tutta una serie di caratteristiche che rappresentano un' antitesi rispetto alla peculiarità che si attribuiscono ai luoghi strani: se questi ultimi hanno rappresentato nel Novecento un viatico per la sopravvivenza delle specificità culturale di un popolo, magari oppresso e costretto a utilizzare luoghi dislocati (le cantine in vece dei teatri, i nascondigli in luogo dei Parlamenti per le decisioni politiche più importanti, il carcere per la scrittura di memoriali e per fare salve le testimonianze dei dissidenti che non potevano essere stampare e tramandate in libri da leggere e sui quali meditare seduti in comodi studi o in biblioteche); i non luoghi non contengono alcuna dislocazione, sono già di per sé autori di traslazioni dell'identità e della geografia dei luoghi: a volte sono virtuali, a volte, invece, si tratta di trasformazioni di altri luoghi, sono di passaggio, non sono fatti per viverci, per quanto nel film *The Terminal* il regista Steven Spielberg abbia lasciato a lungo sopravvivere l'apolide, interpretato da Tom Hanks, in un aeroporto, luogo per definizione privo di punti di riferimento storici o sociali.

I non luoghi, come ricordava Baumann, occupano ormai uno spazio rilevante nella società, come mai è stato prima, sono luoghi liquidi. Sono finalizzati soprattutto alla creazione di una accentuata spersonalizzazione che costituisce un'altra delle caratteristiche di questa nuova e strana categoria concettuale che si distingue dai cosiddetti "luoghi strani", volti, invece, a recuperare e rivendicare non solo identità politica e culturale, ma esplicitamente finalizzati a recuperare i luoghi tradizionali dopo un momento di occupazione indebita di questi ultimi: il teatro di strada o il teatro d'appartamento sono luoghi temporanei in attesa di poter tornare a occupare il luogo di vocazione, ossia il teatro come luogo fisico adibito a quella specifica rappresentazione che solo la contingenza ha dislocato altrove. Il non luogo, invece, non ha alcuna pretesa di tornare a qualcosa che era, perché esso è già "altra cosa"<sup>50</sup>.

Quel che caratterizza i non luoghi, inoltre, è la loro esistenza in ogni parte del mondo, sicché quella differenziazione che si è tentato di mettere in evidenza tra società e istituzioni politiche europee, ubicate a Est e a Ovest, ora non ha più alcuna ragion d'essere.

---

cui si stringe un particolare legame, diretto o indiretto, con quel territorio, ossia per nascita (*ius soli*) o perché indirettamente con quel territorio s'intrattengono dei legami attraverso la propria famiglia (*ius sanguinis*).

<sup>50</sup> Z. BAUMANN, *Modernità liquida*, Roma-Bari, 2002, 113.